

LA FIDUCIA

Domani il Senato vota il governo martedì tocca alla Camera

La maggioranza torna ad affrontare la prova di Palazzo Madama con il voto di fiducia al secondo governo Prodi. Oggi dibattito in aula, domani il voto, in tarda mattinata. Poi il dibattito si sposterà alla Camera, che voterà martedì. Il parlamento resterà poi

chiuso fino alla settimana successiva per le elezioni amministrative e comincerà i lavori soltanto all'inizio di giugno. La maggioranza domani potrà contare su 164 voti: ai 158 senatori dell'Unione si aggiunge l'indipendente eletto all'estero Luigi

Pallaro e cinque (su 7) senatori a vita, uno in più di quelli che voterono per Marini. Cossiga - che allora votò per Andreotti - ha dichiarato il suo sì al governo Prodi. Come Oscar Luigi Scalfaro, Emilio Colombo, Rita Levi Montalcini e il neo-senatore a vita Carlo Azeglio Ciampi che prende il posto di Giorgio Napolitano e debutta per la prima volta in Parlamento. Il voto non sarà segreto, ma per appello nominale. Incerta la posizione di Sergio Pininfarina e Giulio Andreotti.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

LA FOLLA

«E ora bisogna durare cinque anni»

Davanti a Palazzo Chigi la piccola folla che si è radunata - come spesso accade nelle grandi occasioni - applaude Prodi. E quando si avvicina il neoministro all'Università Fabio Musi - unico esponente di governo ad accostarsi alle transenne e a

stringere le mani - la gente raccomanda: «Dovete durare tutta la legislatura». «Mi raccomando, cercate di stare cinque anni, e attenti al Senato!». C'è attesa per i sottosegretari «Sono già stati decisi?», chiede qualcuno. Ma la maggior parte delle persone insiste: bisogna che il governo duri, che si sventino le insidie. Anche quelle nasconste nei numeri riscicati che danno al governo Prodi la maggioranza al Senato.

La tripla sfida di D'Alema

Vicepremier, Farnesina, capo delegazione Ds «Politica estera con grandi scelte condivise»

di **Bruno Miserendino** / Roma

TRIPLA SFIDA Prime parole pubbliche della giornata, davanti a Santi Apostoli, cinque ore prima del giuramento: «Ottima cosa la distensione tra il leader dell'opposizione e il capo dello Stato». Segue elogio del presidente: «Si è collocato sin dalle sue prime parole

nel ruolo di garante, ne eravamo sicuri ma conforta che questo venga riconosciuto anche da chi non ha voluto sostenerlo con il suo voto».

Parole successive, nella sua qualità di ministro degli esteri: «Io non devo inventare nulla - si schermisce - abbiamo presentato il programma agli elettori e lo realizzeremo al governo. La politica estera dell'Italia si muove nel solco di grandi scelte condivise nell'Europa e nell'alleanza atlantica, ovvio che ci saranno cambiamenti ma nel solco di queste grandi scelte...». Come dire: la via è tracciata, e su questa via cer-

cheremo il massimo consenso possibile, anche in Italia. Dipende sempre da come vedi il bicchiere. Ma alla fine quello di Massimo D'Alema, un po' a tutti gli osservatori, appare pieno. È svanito il sogno del Quirinale che aveva accarezzato e che sembrava possibile solo due settimane fa prima dell'inizio di grandi operazioni contro la sua candidatura, ma si appresta a giocare una tripla partita che lo terrà in ogni caso al centro dello scenario politico. Ecco, D'Alema è il numero due del governo Prodi in quanto vicepremier, è il primo ministro degli esteri che viene dalla storia del Pci (anche se a D'Alema non piace essere definito e etichettato come ex qualcosa), è nei fatti il capo della «delegazione» della squadra Ds nel governo, definizione un po' antica visti i pro-

getti, ma al momento calzante. Il partito democratico ancora non c'è, se ci sarà, come sinceramente vogliono Prodi, D'Alema e Rutelli, dipenderà anche dalla coesione del vertice ulivista di governo. È una sfida per tutti e tre. D'Alema, qualche giorno fa, giurava che dalla partita istituzionale non erano rimaste scorie e che tutto, compreso il suo passo indietro a favore della scelta vincente di Napolitano, si è svolto alla luce del sole. «Fu peggio all'elezione di Ciampi quando rimase qualche problema tra popolari e Pds», ha ricordato. Ma si sa come vanno le cose. Il presidente si era appena insediato, che è scoppiata la grana dei vicepremier. D'Alema pensava che non servissero, Rutelli ne ha fatto una questione pregiudiziale, il contrasto ha reso più complicato il puzzle di Prodi. «È vero - ammette D'Alema - abbiamo discusso, ma non c'è stata nessuna drammatica lite, e il lavoro si è svolto in un tempo molto rapido». Anche questa è stata risolta, però tante grane che si infilano una dietro l'altra descrivono una difficoltà: è chiaro, dicono senza infingimenti diessini e diellini, che la costruzione del partito democratico non sarà una passeggiata e che ognuno vuol discutere da una posizione di forza. Chi ha sentito D'Alema in queste settimane difficili ma anche emozionanti sa che lui considera impossibile tornare indietro da quel progetto: tanto più dopo le elezioni, che hanno visto l'Ulivo sovrastare di diversi punti percentuali la somma di Ds e Mar-

gherita. D'Alema, come Fassino, ha capito che qualcuno vorrebbe far nascere il partito democratico dalle ceneri dei Ds e dall'umiliazione dei suoi leader. La vicenda del Quirinale, ha segnato un punto di svolta, grazie anche a D'Alema, ma la partita è stata difficile. Certo al giuramento non si vedevano tracce di problemi: D'Alema ha chiacchierato per lo più con Amato, che era uno dei candidati più autorevoli al Quirinale ma che qualcuno ha voluto usare in chiave anti-diessina, e Napolitano lo ha salutato, dopo la formula di rito, con un'confidenziale «ciao». Voce chiara, nessuna particolare emozione nel volto di D'Alema: in fondo a palazzo Chigi c'è già stato da premier. Col senno di poi, quell'esperienza, confessano tanti suoi amici e compagni, è stata una fregatura. Adesso che il rapporto con Romano Prodi è tornato solido, (e l'importanza di questo legame si è sentita in tutti questi frangenti), la tripla sfida può avere un esito molto più fausto. Oggi D'Alema andrà alla Farnesina e inizierà un'avventura che è molto vicina alle sue corde e alla sua esperienza. La comunità ebraica «sospende il giudizio» su di lui, perché viene considerato troppo filo-arabo? Lui non replica direttamente perché ha già risposto pubblicamente molte volte. La storia infatti è nata, o meglio è stata mediaticamente ingigantita, appena si è ventilato il suo nome per la Farnesina. Come spiega prima del giuramento, la politica estera non s'impromette. Quindi...

vediamo
nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.